

## Maria Messina

Chi è costei? Si chiederanno i più, ed è normale, perché di Maria Messina, nata a Palermo nel 1887, non si trova traccia nelle storie letterarie del Novecento e, come dice Leonardo Sciascia<sup>(1)</sup>: *“non ce ne meravigliamo. L’oblio spesso si insinua e dilaga come edera rampicante a coprire certe aree e certi nomi della nostra storia civile e letteraria”*.

Figlia di un maestro elementare e di una ragazza di origini aristocratiche, ma senza dote, Maria, anche a causa delle ristrettezze economiche, non ebbe altri svaghi che lo studio e, grazie all’aiuto ed al sostegno morale del fratello, a poco più di vent’anni cominciò a pubblicare i suoi primi libri, non avendo altra esperienza della vita se non quella che le veniva dall’osservare, con occhi attenti e grande sensibilità, il chiuso ambiente della piccola provincia siciliana in cui viveva.

La nomina del padre ad ispettore scolastico, portò la famiglia fuori dalla Sicilia: in Umbria, nelle Marche, in Toscana e poi a Napoli. La nipote Annie<sup>(2)</sup> la ricorda *“minuta, con un visino pallido dai grandi occhi luminosi, incorniciato da una massa di fini capelli castani”*. Ma la fragilità esteriore celava una forza d’animo non comune e dura fu la lotta che Maria dovette ingaggiare con la sclerosi multipla che, in un alternarsi di speranza e disperazione, la portò alla morte, a Pistoia nel 1944.

Gli scritti di Maria Messina, pubblicati tra il 1909 e il 1928 dai migliori editori del tempo (*Bemporad, Sandron e Treves*), piacquero ed ebbero successo di pubblico e di critica, poi più nulla ... fino a quando la casa editrice Sellerio, nel 1981, non ha pubblicato prima un volumetto di racconti e poi le altre opere.

Di lei dice Sciascia: *“ci meraviglia che nell’attuale urgenza delle rivendicazioni femminili e femministe, nell’attenzione alle scrittrici del passato e nel tentativo di costruire attraverso la loro opera, una rappresentazione della condizione femminile nel mondo, in Italia e particolarmente nel meridione, i non pochi suoi libri ed il suo nome stesso siano rimasti del tutto ignorati”*.

Non certo per scarsi meriti o dubbio valore letterario, il critico Giuseppe Antonio Borgese, infatti, la definì *“una scolara del Verga”*, specialmente quando oggetto dei suoi racconti è il mondo contadino in cui erompono passioni come la gelosia o in cui i personaggi sono *“umilissimamente umili”* e destinati ad essere sopraffatti come nelle novelle ***Pettini-fini, Piccoli gorghi, Ragazze siciliane***.

Apprezzata da Verga, che scorge in Lei un temperamento *“tra i più attraenti della letteratura femminile”*, Maria Messina intrattenne con lui una fitta e devota corrispondenza.

I temi trattati da Maria Messina spaziano anche nel mondo della piccola borghesia siciliana, come in *“Casa paterna”*, temi che si ritrovano per esempio ne *“L’esclusa”* di Pirandello ed è dentro l’angustia e lo spento grigiore di tale classe, che la soffocata e angosciante condizione della donna emergono con chiarezza.

Lei, *signorina di buona famiglia che avrebbe dovuto ignorare certe vergogne*, denuncia quello che si celava dietro la facciata di case rispettabili, in cui la donna era tenuta in uno stato di soggezione prossimo alla schiavitù e lo fa mirabilmente ne *“La casa nel vicolo”*. E proprio a quest’opera si riferisce Anne Bragance, profonda

conoscitrice della letteratura italiana, in un articolo su “Le Monde”, dicendo che “...*la triste casa in cui la scrittrice introduce il lettore con la sua arte, lasciandogli ogni libertà di giudizio, è più edificante, e anche più efficace per la causa della donna, di tutti i manifesti femministi*”.

(1) nota di L. Sciascia in Maria Messina – *Casa paterna* - Sellerio

(2) introduzione di Annie Messina in Maria Messina – *Piccoli gorghi* – Sellerio

## Citazioni dai romanzi e dalle novelle

Dal romanzo *Casa Paterna* – Ed. Sellerio

Vanna parte per Roma, dopo il matrimonio, lasciando la Sicilia e la casa paterna, ma dopo tre anni, ritorna in Sicilia, a insaputa del marito, avendo capito che per questi lei non contava nulla. L'accoglienza nella casa paterna sarà piena di diffidenza e ostilità per aver osato tanto ....

*“Vanna guardava la strada che costeggiava il mare, il porto falcato che s’allontanava, il mercato sonnolento con le tende afflosciate e i banchi arrovesciati; riconosceva qualche terrazza fiorita, un punto della spiaggia dove aveva fatto i bagni, una volta. Nel suo viso abbattuto, nei dolci occhi pieni di mestizia, passava una luce che pareva di febbre. Era impaziente di giungere: a ogni sobbalzo del legno trasaliva agitata e commossa.”*

*“.... Tu no hai un’idea di Roma. Esser sola, non conoscere anima viva, passare la giornata aspettando l’unica persona che dovrebbe volerti un po’ di bene ...sta quasi tutto il giorno fuori. È sempre occupato ... certe volte rientra con due o tre amici. Avvocati come lui. Gente che scrive sui giornali. Parlano di cose che non capisco: di politica, di teatri, di filosofia. Allora, nella stanza attigua, mi par di essere una povera cosa buttata in un canto...”*

---

Da *Piccoli Gorghi* – *Nonna Lidda* – Ed. Sellerio

La gna’ Lidda era una vedova di paese, il cui unico figlio, dopo la morte della moglie, partì per l’America lasciando un figlioletto da crescere. Dopo anni, il figlio, che riesce a fare fortuna e si risposa, chiede che il bambino, allevato con tanto amore dalla nonna, lo raggiunga. Alla povera gna’ Lidda non rimarrà che profondo dolore e solitudine

*“Soffiava il vento che sferzava le carni. A Buscardo era tutto grigio e l’acqua era gelata. A lavare non c’era nessuno, perché ognuno aveva avuto paura del freddo. Ma la gna’ Lidda non sentiva niente. Con un sasso ruppe l’acqua ghiacciata e cominciò a lavare. Le mani le si intirizzivano e non lo sentiva.”*

---

Dal romanzo *La casa nel vicolo* – Ed. Sellerio

Nella casa silenziosa affacciata su un vicolo “*fondo e cupo come un pozzo vuoto*”, si snoda la squallida esistenza delle due sorelle, Antonietta e Nicolina, che si consuma nella mortificazione della loro personalità e nell’asservimento a Don Lucio, marito di Antonietta.

*I tetti splendevano nel riflesso affocato dal sole.*

*(Nicolina) tornò sul terrazzo imbiancato dalla luna con la gola stretta da una gran voglia di piangere.*

*Dal cielo pioveva una calma luce di stelle e la casa nel vicolo non pareva più tanto triste.*

*Nell'incerta luce dell'alba il suo visetto spaurito, aureolato dai morbidi chiari capelli pareva quello d'una bambina.*

*Fuori della tonda finestra si vedevano i tetti invernigliati dal tramonto di fiamma.*

*Ho sciupato qui la mia giovinezza fresca e spensierata, come un velo che si butta su una siepe di spini.*

*Nella stanza mezza buia si scorgeva simile a un piccolo punto rosso, il fuoco della lunga pipa.*

Nicolina mentre cuciva indugiava a pensare alla casa di Sant'Agata e ricorda *che c'era il balconcino di ferro arrugginito, spalancato sui campi, davanti al cielo libero che pareva mescolare le sue nubi col mare, lontano lontano.*

*“Il suo cuore si sarebbe aperto alla gioia e all'amore come un fiore che sboccia toccato dal sole”*

L'angoscia di Antonietta che non voleva darsi in sposa a Don Lucio, però dopo una conversazione tra Don Lucio e il segretario lei disse tra se e se che ... *se Don Lucio l'avesse guardata negli occhi, o le avesse detto una parola buona, il suo cuore si sarebbe aperto alla gioia e all'amore come un fiore che sboccia toccato dal sole.*

Antonietta ricorda la storia di donn'Amalia e don Pasquale che erano felici insieme e si volevano bene. Poi le viene in mente una tipica foto che facevano le coppie ai quei tempi e pensava che a distanza di tempo *tutto era svanito piano piano, come il sole d'estate che, nel tramontare, s'indugia in mezzo al mare.*

Antonietta non era affatto felice col marito Don Lucio, si sentiva sempre angosciata e inquieta.

*“C'era, nel suo cuore, un freddo che le vietava la gioia.”*

*“Da prima Don Lucio si infastidiva di aver continuamente la cognata tra i piedi .... Poi, a poco a poco, si abituò, ché la fanciulla si trasformava in sua presenza e nel servirlo diventava grave e silenziosa.*

*.... Col tempo, facendosi i conti, don Lucio si compiacque di aver fatto il generoso: Nicolina valeva più di una serva, ché alla serva doveva passare un salario e Nicolina costava solo un po' di mangiare e qualche veste ...*

*Per fortuna, vesti e scarpe ce ne volevano pochissime, tanto per lei quanto per Antonietta.*

*Con la morte del padre si tapparono dentro per necessità. Il lutto, che si porta per anni e anni, è una cosa economica .... Perciò non parlavano mai di pigliare un boccone d'aria, fuori. E don Lucio, da parte sua, si guardava bene dal far balenare un'idea simile. Troppe noie ... troppe noie. Niente, niente, meglio che la vita scorra come un orologio e le donne siano assestate.*

*Del resto – assicurava a se stesso per levarsi ogni scrupolo – le monache di clausura stanno benissimo e vivono a lungo. Le donne non sciupano energia”*

---

Dal romanzo *L'amore negato* – Ed. Sellerio

Miriam e Severa parlano. Non avendo avuto la possibilità di finire gli studi, Miriam si sente inferiore e ammutolisce alle risposte della sorella.

- *Non pensare che la tua sorte sia maligna! C'è peggio di te!*
- *Peggio? Sicuro! Perché io la piegherò, questa sorte! Non io mi lascerò sopraffare come te, come nostra madre, come tante che conosco e non mi fanno pietà, anzi mi indignano, perché ciascuno di noi ha il destino che si merita.*

Severa si prende cura di un'anziana signora malata facendole credere che è buona d'animo, ma in realtà lo fa per interesse sperando che, alla sua morte, una parte di eredità potesse andare a lei in segno di riconoscenza per la fatica.

- *...La mia vita sarebbe trista senza di te. Di chi fidarsi?*
- *Di nessuno, zia. Proprio di nessuno.*
- *Gente mercenaria, che si fa pagare un po' di assistenza... e se non si fa pagare, aspetta chi sa che...Il mondo è un grovigliolo di interessi.*

Dalla raccolta **Personcine** – Ed. Sellerio

### **Il primo viaggio di Dodò**

Dodò una ragazzina di provincia parte per la città dove stanno gli zii.

Lei molto vanitosa, una volta arrivata, si atteggia per le vie credendo che tutti la guardino e la seguano.

I cugini si prendono gioco di lei scrivendole una lettera d'amore anonima. Dodò è più felice che mai e quando scopre la beffa cambia profondamente.

*“Perché, senza saperlo, ella era improvvisamente diventata una <<signorina>> per davvero... Ebbene, le lezioni che dà la vita, un po' duramente, lasciano sempre sbalorditi.”*

### **Compagne di scuola**

Gènia figlia di umili contadini viene mandata a servire, dopo che il nonno le impedisce di continuare la scuola, nella casa di una sua compagna di classe. Quando la padroncina, Masina, lo scopre si sente a disagio e la evita; ma il loro rapporto è talmente forte da superare le diversità sociali e far prevalere l'amicizia.

*“Masina: Ma tu devi credere che io ti voglio lo stesso bene; anzi più bene di prima.*

*Tu hai dei doveri verso di me, come io ne ho verso di te.*

*Non è colpa mia se io... se tu... insomma le parole sono inutili. L'importante è che ci vogliamo bene. Se tu hai bisogno di una cosa qualunque dillo a me che pregherò la nonna.*

*Gènia: Sì, signorina. E mi comandi. Gènia è qui, pronta e fedele. Fedele!”*

Da *“Coglitora d'olive”* – Piccoli gorghi – Ed. Sellerio

*“Una donna è una cosa terribile, ti piglia il cuore come una morsa e te lo stringe e tu non ti puoi liberare...”*

*“Cominciava il crepuscolo, un bel crepuscolo d'estate; il cielo, tutto rosso e oro, accendeva i tetti delle case, e a poco a poco tutta quella luce cadeva dietro le montagne, le case si scoloravano, e le montagne diventavano color del ferro: così che nel cuore scendeva una gran quiete. Il contorno di ogni cosa scompariva lentamente, fin che non si vedeva più nulla.”*

---

Da "Janni lo storpio" – Piccoli gorghi – Ed. Sellerio

*"Soffiava la tramontana, nella notte avrebbe nevicato, sul cielo grigio e freddo correvano grosse nuvole. Maralùcia ascoltava i rimbrotti del giovane tenendo con le mani lo scialle intorno al mento ed aggiustandosi a tratti i capelli che la tramontana le scompigliava. Diritta e alta, nel vento, pareva più bella."*

---

Da "La Merica" – Piccoli gorghi – Ed. Sellerio

Il sogno di far fortuna in America, di cambiare il proprio stato di miseria, diventa l'obiettivo di tanti giovani che lasciano la propria casa, il loro paese, gli affetti

*"Ma l'America, diceva la gna' Maria, è un tarlo che rode, una malattia che s'attacca; come viene il tempo che uno si deve comprare la valigia, non c'è niente che lo tenga"*

*"... i figli, una volta laggiù, si scordano sino della mamma che li ha fatti"*